Presentate alla Camera per sollecitare il governo a prendere concrete iniziative

UNA SERIE DI RICHIESTE COMUNISTE PER FRENARE L'AUMENTO DEI PREZZI

Riguardano i principali generi alimentari, le tariffe elettriche e dei trasporti, il gasolio, i fertilizzanti e i mezzi tecnici per l'agricoltura — Gli interventi nella commissione industria dei compagni Milani, Esposto, Giadresco e D'Angelo — Chiesta l'urgente ristrutturazione del CIP — Relazione evasiva del ministro De Mita

L'incertezza generale e la confusione che caratterizzano l'azione del governo sui problemi del carovita sono emerse in tutta la loro gravità nel dibattito che ha avuto luogo ieri, su richiesta del gruppo comunista, nella commissione Industria della Camera.

Il ministro De Mita ha improntato infatti la sua introduzione ai lavori — con palese disagio dei deputati della maggioranza — ad un distaccato ottimismo, corretto solo in parte nelle conclusioni. L'ottimismo appare tanto più ingiustificato, in quanto in un anno si è raggiunto un aumento del 21% per i prezzi al minuto e del 42% per quelli all'ingrosso.

La posizione del governo, così come è stata espressa da De Mita, è stata attaccata duramente dai compagni Milani, Esposto, Gladresco e D'Angelo intervenuti nella discussione. Essi hanno denunciato l'assenza di una politica per frenare l'aumento dei prezzi, in grado di rimuoverne le cause di fondo e di stroncare i fenomeni speculativi. A questo proposito, hanno presentato precise proposte — illustrate dal compagno Milani — che se venissero adottate potrebbero portare immediate conseguenze positive per frenare la corsa agli aumenti. Gli interventi proposti sono i seguenti:

1) *controllo pubblico* sulle produzioni fondamentali e sulle scorte, in particolare di zucchero, grano duro, gasolio, con una corretta informazione al Parlamento ed al Paese; verifica dei costi di produzione, obbligando gli industriali a ridurre gli sprechi nelle confezioni e nella pubblicità dei prodotti, denunciando le sacche di rendita e di parassitismo, e garantendo un equilibrio tra agricoltura, dettaglio e consumo;

2) *ristrutturazione del Comitato interministeriale prezzi*, con una legge da approvare subito. Tale legge deve prevedere che i lavori del CIP siano pubblici, che nel comitato siano presenti le Regioni e le organizzazioni sindacali, e che siano creati comitati dei prezzi presso le Regioni stesse. Dovrà essere inoltre assicurato il controllo preventivo del Parlamento sulle più rilevanti decisioni del CIP;

3) *pasta e pane:* un intervento pubblico, attraverso la offerta da parte dell'AIMA di un prezzo per l'acquisto del grano duro ai produttori, con pagamento immediato anche dell'integrazione comunitaria. Si chiede inoltre che sia mantenuto fisso il prezzo della pasta e del pane fino al giugno 1975;

4) *latte:* l'approvazione immediata della legge proposta dal PCI per la determinazione del prezzo del latte alla produzione, assicurando l'integrazione necessaria alle centrali per garantire il prezzo al consumo;

5) *carne bovina:* revisione dell'aliquota IVA, portata al 18% con il decreto governativo del luglio scorso; importazione da parte dello Stato di una parte della carne bovina stoccata dalla CEE, da vendere a prezzi sociali ai pensionati, ai disoccupati ecc.; creazione immediata di un ente pubblico incaricato dell'importazione di carne bovina, in modo da rompere le posizioni di monopolio del ristretto gruppo di importatori che domina il settore; adozione di un unico piano zootecnico, con il concorso delle Regioni;

6) *zucchero:* fissazione di un adeguato prezzo delle bietole, in modo da estendere la superficie seminata; ridurre le importazioni, favorendo l'associazionismo e la ricerca; pubblicizzare il settore dell'industria saccarifera oggi completamente in mano a tre gruppi finanziari; colpire la speculazione scandalosa che esiste nel commercio e nell'importazione dello zucchero; modificare gli attuali contingenti di zucchero da produrre, assegnati ai diversi zuccherifici; bloccare il prezzo al consumo almeno fino al nuovo raccolto, assicurando ai dettaglianti l'approvvigionamento ai prezzi già stabiliti;

7) *tariffe elettriche:* immediata convocazione della commissione incaricata della ristrutturazione delle tariffe elettriche, rivedendo il decreto CIP di aumento nella parte relativa alle utenze degli operai e delle masse popolari;

8) *gasolio da riscaldamento:* comunicare le effettive disponibilità per l'intera stagione invernale e le misure di regolamentazione previste; assicurare un prezzo accessibile alle utenze popolari e sociali anche attraverso la manovra sull'IVA e un eventuale regime di doppio prezzo, come è stato proposto dai sindacati;

9) *trasporti:* assicurare il mantenimento delle tariffe per lavoratori e studenti, prevedendo un intervento per le aziende municipalizzate, attraverso l'istituzione di un fondo nazionale;

10) *concimi, mangini, carburanti e mezzi tecnici per la agricoltura:* garantire la stabilità dei costi per i contadini, mutando profondamente i criteri di fissazione dei prezzi agricoli comunitari

Il compagno Esposto ha sottolineato la particolare gravità della notizia di un incontro che sarebbe avvenuto al ministero delle Partecipazioni statali — presenti il ministro Gullotti e i ministri dell'Industria e dell'Agricoltura — con i rappresentanti della Montedison, della Coltivatori Diretti di Bonomi e della Confagricoltura. In questa riunione sarebbe stato concordato un rilevante aumento del prezzo dei fertilizzanti. I parlamentari comunisti hanno avanzato la ferma richiesta che l'ANIC, azienda di Stato, si dissoci immediatamente da questo cartello, che discrimina le organizzazioni contadine e cooperativistiche e utilizza la Federconsorzi quale strumento di accrescimento dei profitti monopolistici.

Il compagno Gladresco nel suo intervento ha anche sostenuto l'esigenza di procedere al rinnovamento della rete distributiva attraverso il sostegno pubblico delle forme di gestione associativa tra i dettaglianti e, nell'immediato una politica dei prezzi che garantisca il rifornimento dei negozi e una remunerazione degli operatori del commercio al dettaglio.

Il compagno D'Angelo ha poi sollevato i problemi relativi ai prezzi del gasolio, delle tariffe elettriche e dei trasporti pubblici che sono oggi al centro del movimento di lotta e di protesta nel paese

Nella discussione sono anche intervenuti i deputati dc Erminero, Costamagna e Aiardi, e il liberale Alesi. Alla fine della riunione, è stato previsto un incontro congiunto delle Commissioni Agricoltura e Industria con i ministri Bisaglia e De Mita, sui problemi dell'Agricoltura, dei prezzi dei prodotti alimentari e dei mezzi tecnici per l'agricoltura stessa. Il governo ha infine comunicato la presentazione di un disegno di legge per la ristrutturazione del CIP.

a. d. m.

Saranno esaminate 32 richieste

Oggi alla Camera i procedimenti contro i missini

La riunione dei capigruppo parlamentari — Contrasti nel PSI sulle nomine negli enti pubblici

I capi-gruppo della Camera, riuniti ieri sotto la presidenza dell'on. Pertini, non hanno definito un programma organico dei lavori parlamentari. A Montecitorio è in discussione il disegno di legge di riforma dell'ordinamento penitenziario, già approvato dal Senato; ma, su proposta del compagno Natta, presidente dei deputati comunisti, è stato deciso di mettere oggi all'ordine del giorno dell'aula l'esame di trentadue autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari. Natta ha ricordato che finora la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha «licenziato», oltre alle 32 già all'ordine del giorno della seduta odierna, altre 45 autorizzazioni a procedere e che ne ha pendenti altre 45, sottolineando che il PCI è deciso a porre fine anche in questo campo a ogni tentativo di elusione o di rinvio.

Fra le autorizzazioni a procedere che saranno discusse oggi ve ne sono alcune che riguardano deputati missini per manifestazioni di apologia di fascismo, per istigazione a delinquere o per gravi atti di violenza.

Riguardo alla riunione dei capi-gruppo, il compagno Natta ha detto che non si è ancora approdati a risultati concreti: abbiamo fatto un'interessante rassegna di problemi — ha commentato — ma non si è ancora concordato un preciso calendario. Tra l'altro, l'elevato numero di oratori che la DC e i missini hanno iscritto a parlare sulla riforma dell'ordinamento penitenziario rischia di allungare oltre misura il dibattito.

Nella maggioranza, intanto, è sorto qualche nuovo problema in relazione alle nuove nomine alla testa di enti pubblici annunciate in questi giorni (il socialista Paolicchi, tra l'altro, è andato alla presidenza della Finmare). Due membri della «commissione enti pubblici» del PSI, il nenniano Craxi e il lombardiano Signorile, hanno dato le dimissioni dalla commissione stessa, evidentemente in relazione alla vicenda delle nomine.

La crisi del centro sinistra negli Enti locali

La crisi del centro-sinistra negli enti locali si estende ormai a tappeto in ogni parte d'Italia. Per quattordici anni, dal 1961 ad oggi, le alterne vicende delle giunte di centro-sinistra hanno misurato il grado di egemonia che la Democrazia cristiana ha potuto realizzare nel tessuto democratico di base della società italiana. Oggi, il fatto che più colpisce è lo stato di degradazione e di paralisi che si sta determinando in tutto un vasto settore dello Stato che è proprio quello più direttamente a contatto coi cittadini, più immediatamente responsabile di fondamentali attività pubbliche, dalla scuola alla sanità ai trasporti alla disciplina del territorio.

Alla radice della crisi, vi è la contraddizione fra una società che cresce e si rinnova e una direzione politica che non ne soddisfa le più vitali necessità ed anzi comprime in misura insopportabile le classi lavoratrici. Uno dei fattori fondamentali della crisi è la politica di soffocamento delle autonomie locali imposta dai vertici dello Stato. Si riflettono poi negli schieramenti locali di centro-sinistra i contrasti che oggi scuotono la coalizione sul piano nazionale. E soprattutto pesa sulle giunte di centro-sinistra il logoramento di un vecchio modo di gestire il potere pubblico in forme paternalistiche e clientelari.

I compagni socialisti, quando in molti casi prendono la iniziativa di mettere in crisi le giunte di centro-sinistra, avvertono ed interpretano il sentimento popolare di protesta e di sdegno per l'intollerabile condizione in cui è stato ridotto il potere locale. La loro azione è tanto più incisiva e chiara nei contenuti e nelle prospettive, quanto più nelle diverse situazioni locali essi stessi abbiano approfondito l'esame critico dei lunghi anni di gestione «moderata» dei Comuni, delle corresponsabilità assunte dal loro partito nella politica governativa contro le autonomie e soprattutto dell'inquinamento provocato anche tra loro in diverse situazioni locali dai metodi di governo clientelari e personalistici.

Quando questa chiarezza è insufficiente, le crisi prendono vie tortuose ed oscure, gli aspetti di vertice e i problemi di collocazione personale rischiano di prendere il sopravvento sui problemi politici e sociali, i motivi di strumentalismo elettorale o di pura pressione politica generale appaiono più evidenti e più forte per conseguenza è il pericolo che tutto si risolva in un ennesimo pasticcio «moderato», in un mesto ritorno a una politica già fallita, e che venga pagato invano il pesante prezzo della paralisi e dell'ulteriore indebolimento delle istituzioni che il prolungamento e l'estensione delle crisi non possono non provocare.

Occorre perciò adoperarsi perchè l'influenza delle grandi questioni politiche, sociali, morali che sono in ogni caso all'origine delle crisi, divenga sempre più esplicita nella coscienza di grandi masse di lavoratori e costituisca il principale punto di riferimento per l'azione delle forze politiche.

Non sempre ciò avviene. Il dramma della casa, ad esempio, è senza dubbio uno dei motivi principali del collasso del comune di Roma, ma tra i fatti di S. Basilio e la discussione che si svolge tra i partiti del centro-sinistra sulla crisi della giunta, è sembrata esistere per troppo tempo un'incredibile separazione.

Noi siamo convinti che il fattore decisivo per uscire dalla crisi sia prima di tutto il rapporto che si stabilisce fra le istituzioni locali e le masse lavoratrici, la capacità di abbandonare i vecchi modi di governare, di moralizzare l'amministrazione, di porla al servizio dei cittadini, liquidando le clientele e i giochi di potere. Alla base delle scelte devono essere posti gli interessi popolari, che però non possono essere soddisfatti senza cambiare il funzionamento delle istituzioni, senza spingere avanti il decentramento dello Stato, senza valorizzare il ruolo delle autonomie locali e delle Regioni, senza subordinare le burocrazie e i «corpi separati» alla volontà democratica che si esprime nelle assemblee elettive.

In questo quadro si pone il problema dei rapporti coi comunisti e delle nuove maggioranze democratiche che possono nascere in alternativa alle fallite gestioni di centro-sinistra. Già oggi un vasto tessuto di collaborazioni unitarie è stato costruito in molti enti locali tra comunisti, socialisti, democristiani ed altre forze democratiche, per dare risposta a singoli problemi la cui soluzione ha richiesto l'assunzione da parte dei comunisti di responsabilità di governo, pur senza che essi entrassero organicamente nelle maggioranze. Questo tessuto è destinato a infittirsi e ad estendersi.

In molti casi già oggi è divenuto possibile, e talvolta indispensabile, sperimentare nuove e più impegnative forme di collaborazione unitaria contro le quali sarebbe assai difficile far valere certi motivi generali di «veto». E la validità di queste sperimentazioni può essere giudicata non tanto in base a formule di schieramento, quanto in relazione alla chiarezza delle motivazioni politiche e programmatiche adottate e delle prospettive indicate. Si deve tener presente, inoltre, che le piattaforme elaborate nelle associazioni rappresentative degli enti locali e nel Comitato d'intesa fra Regioni, Province e Comuni che si accinge a riunire sulla piazza del Campidoglio, il prossimo 18 ottobre, una grande assemblea nazionale, offrono già basi concrete per programmi unitari di governo locale autonomisti e democratici.

I comunisti avvertono che tutto ciò pone già oggi la loro azione in molti enti locali su un piano qualitativamente diverso rispetto a lunghi anni di opposizione, sia pure responsabile e costruttiva.

Ed anche i risultati delle gestioni unitarie di sinistra — si vedano le recenti dichiarazioni del Sindaco di Bologna — più che un riscontro polemico dei risultati ottenuti dal centro-sinistra, possono apparire in questo quadro come un contributo di efficienza democratica, di stabilità politica, di collegamento coi cittadini, messo a disposizione di tutto il paese, offerto al confronto e all'incontro con tutte le forze democratiche, nel rispetto dell'autonomo apporto che ognuna di esse ha dato e continuerà a dare alla vita della Repubblica.

Enzo Modica

Relazione di Bertoldi alle Commissioni Lavoro e Bilancio della Camera

«Nel 1975 sono prevedibili 800.000 disoccupati in più»

Le conseguenze delle restrizioni creditizie e delle misure fiscali — L'ingiustificata assenza del ministro Colombo impedisce una discussione sulla situazione economica del paese

Nel corso della riunione congiunta delle commissioni bilancio e lavoro della Camera, convocata su richiesta del gruppo parlamentare comunista, il ministro del lavoro Bertoldi ha ribadito le sue pessimistiche previsioni sui livelli di occupazione a breve e medio periodo. Egli ha detto che, in base a stime di alcuni studiosi, molto presumibilmente 600-800 mila nuovi disoccupati (in aggiunta ai 500 mila già risultanti a maggio di quest'anno, ed ai 750 mila di agosto) potranno aversi di qui al giugno del '75 per effetto delle restrizioni creditizie e fiscali.

Bertoldi si è richiamato agli ultimi dati Istat sulla occupazione, quelli relativi a luglio i quali — ha detto il ministro «tendono a confermare le preoccupazioni: nel trimestre aprile-luglio la disoccupazione è cresciuta del 14%, mentre nello stesso periodo del '73 era diminuita del 18%».

Riferendosi alle cifre di 100 mila edili che, secondo le informazioni sindacali, sono già disoccupati, egli ha detto che tale cifra permette di intravedere «il corso attraverso cui potranno — se non frenate da opportune misure — realizzarsi le pessimistiche previsioni».

L'impegno del governo a riaprire «sia pure in misura modesta» il credito a medio ed a lungo termine, non avrà altro risultato — ha detto Bertoldi — che quello di «evitare una riduzione troppo rapida dei livelli di investimento» e «realisticamente non eviterà un aumento della disoccupazione». Secondo il ministro del lavoro, il credito (agevolato ed ordinario) dovrebbe essere selezionato sulla «base di obiettivi di programmazione». Dopo aver definito «più sottilmente pericolosa la tentazione di restringere e di deflazionare» Bertoldi ha quindi delineato la «politica del lavoro» i cui problemi principali sono: difesa della occupazione, perequazione dei salari e delle pensioni, preoccupandosi «naturalmente» di evitare «una rincorsa tra salari e prezzi, ma non dimenticando i compiti di redistribuzione del reddito che l'inflazione impone». Bertoldi ha infine fatto cenno alla occasione «per riformare il meccanismo della scala mobile», ed ha fornito dati sull'andamento della cassa integrazione guadagni.

Alla riunione delle due commissioni non ha partecipato, come doveva, il ministro del Tesoro Colombo la cui assenza ha impedito che si svolgesse un utile e unitario dibattito sui problemi del credito, degli investimenti e della occupazione nella attuale fase critica della nostra economia. La relazione di Bertoldi dovrà comunque essere necessariamente integrata dalle valutazioni del ministro del Tesoro: è quanto hanno sottolineato i compagni D'Alema e Raucci i quali hanno anche indicato nell'assenza del ministro Colombo la sistematica violazione da parte del governo dell'impegno a discutere preventivamente in Parlamento degli indirizzi di politica economica e sociale.

I deputati comunisti hanno chiesto che la discussione proseguisse oggi, prima cioè della partenza di Colombo e Carli per Washington dove prenderanno parte alla riunione del Fondo monetario internazionale.

Tale richiesta non è stata accettata ed i lavori della seduta congiunta delle due commissioni sono stati aggiornati all'8 e 9 di ottobre.

Di fronte alla necessità di risolvere i problemi della città e del Paese

INIZIATIVE UNITARIE A BOLOGNA PER NUOVE INTESE DEMOCRATICHE

Importante dichiarazione comune dei capigruppo della DC e del PSI del quartiere S. Donato - Alcuni consiglieri comunali dc giudicano «pretestuosa» la campagna scandalistica del «Popolo» - Interventi del segretario regionale del PCI, Cavina, e del presidente della Regione Emilia-Romagna, Guido Fanti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25.

La proposta di un confronto, serio e responsabile, avanzata nei giorni scorsi dal sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, a nome degli amministratori comunisti, per trovare insieme, forze di maggioranza e di minoranza, delle soluzioni positive, capaci di fare uscire le città dalla crisi nella quale si dibattono, ha trovato una eco interessante nei quartieri cittadini.

Di grande interesse è la richiesta motivata di convocazione del consiglio di quartiere presentata congiuntamente dal capo gruppo della DC, Giancarlo Tosi e dal capogruppo del PSI, Carlo Vietti, all'aggiunto del sindaco di S. Donato, ai gruppi consiliari Due Torri, PDUP, PSDI e PLI e all'assessore comunale al decentramento, compagno Federico Castellucci.

«Chiediamo che venga convocato — affermano nel documento i capigruppo della DC e del PSI di S. Donato — il consiglio di quartiere per un esame approfondito dell'attuale situazione esistente nelle città italiane, anche alla luce delle difficoltà di ordine politico e economico che paralizzano i bilanci, bloccano i programmi di sviluppo, riducono i servizi sociali, e si ripercuotono negativamente soprattutto sui ceti popolari».

Sottolineando poi l'esigenza di una sempre più ampia partecipazione dei cittadini alla gestione degli enti locali, il documento ricorda che «nel quartiere San Donato abbiamo caratterizzato il nostro discorso, pur partendo da schieramenti diversi, in direzione di un accordo tra le forze popolari, superando quei fittizi schieramenti di maggioranza e di opposizione e riteniamo un fatto importante che tale proposta venga acquisita dal PCI e riproposta come indirizzo generale».

«Crediamo sia importante — ricorda ancora la dichiarazione comune dei capigruppo socialista e democristiano — puntualizzare le nostre esperienze unitarie, proporle agli altri quartieri, chiedere che la città discuta un nuovo confronto, un nuovo rapporto tra la maggioranza e la minoranza per trovare delle sintesi sui problemi maggiori, per suggerire una proposta politica nazionale che deve fondarsi sull'apporto e la collaborazione delle grandi componenti popolari».

«La crisi delle istituzioni, la violenza fascista — aggiunge il documento — impongono che si dia una risposta democratica; a tale richiesta non si può ancora rispondere con assurde divisioni, con schieramenti precostituiti di vertice, con astratti massimalismi, con intese di potere.

«Non vogliamo con questo — conclude il documento — annullare la carta di identità di ogni forza politica, ma ritrovare i presupposti unitari per cambiare uno stato di fatto ormai difficile e pericoloso».

Intanto, nella riunione del direttivo regionale del PCI, che si è svolta ieri, i dirigenti comunisti hanno ribadito la necessità di giungere a nuove intese democratiche perchè ciò esige la grave situazione del Paese.

«Le nuove intese democratiche — ha affermato il compagno Sergio Cavina della direzione del PCI — il confronto per un programma di governo regionale e delle autonomie locali tra le forze politiche e sociali democratiche diviene il terreno d'iniziativa che il partito deve sviluppare. Le risposte "irose" del *Popolo*, le campagne scandalistiche dimostravano che ci sono forze che alla politica del confronto rispondono con le pregiudiziali ideologiche e a prioristiche».

Il presidente della giunta regionale, compagno Guido Fanti, dal canto suo ha ricordato le proposte avanzate a suo tempo con il «piano di emergenza», la ricerca di una corresponsabilità delle forze politiche, democratiche e antifasciste sui diversi problemi dell'attività regionale e della situazione politica ed economica del Paese, così come quella riguardante la definizione di un programma di governo regionale e delle autonomie uscito nel dibattito del consiglio regionale del luglio — oltre alla più recente proposta del compagno Zangheri sui problemi delle città — costituiscono i momenti esemplari di un discorso che, partendo dalla realtà regionale e locale, si proiettano sul piano nazionale.

Dev'essere chiaro — ha detto Fanti — che oggi come non mai — per le caratteristiche che presenta la crisi politica, economica e morale che investe il paese — i problemi delle regioni e degli enti locali non possono essere disgiunti da quelli degli indirizzi generali, politici ed economici nazionali.

s. so.

Mozione unitaria del Senato

Trasferire alle Regioni i poteri per l'ecologia

Il Senato ha discusso ieri una mozione unitaria nella quale si chiede l'attuazione urgente di una politica di tutela dell'ambiente che faccia perno sulle Regioni, alle quali il governo è invitato a trasferire le specifiche funzioni previste dall'art. 117 della Costituzione, in modo da consentire alle Regioni stesse un'azione efficace in materia.

La mozione impegna inoltre il governo a promuovere periodicamente un dibattito generale sulla politica ecologica, con la partecipazione delle Regioni, sulla base di una relazione sullo stato dell'ambiente in Italia. In attesa che sia regolato per l'avvenire tale dibattito, la mozione invita il governo a presentare la prima relazione entro il corrente anno.

Nel dibattito che si è aperto sul documento unitario sono intervenuti oratori di tutti i gruppi. Per il gruppo comunista ha parlato il compagno Del Pace.

Dopo avere rilevato le gravi conseguenze che ogni anno derivano dalla mancanza di una concreta politica ambientale, ricordando come episodio più recente l'alluvione di Aversa, che ha provocato quattro vittime e miliardi di danni, Del Pace ha denunciato con forza le responsabilità governative.

Da cinque anni — ha detto l'oratore comunista — il Parlamento, attraverso la Commissione De Marchi, una indagine conoscitiva e una proposta di legge unitaria avevano fornito al governo tutti gli elementi tecnici e politici per dare avvio ad una organica politica di difesa dell'ambiente. La commissione De Marchi prevedeva una serie di interventi attorno ai 500 miliardi annui. Ora il governo propone una sua legge, che prevede uno stanziamento attorno ai 60-80 miliardi annui. Ma rimane il fatto gravissimo che per cinque anni nessun provvedimento in difesa del suolo e dell'ambiente è stato finanziato e l'attuale disegno di legge governativo è fermo. Per queste ragioni i comunisti — ha concluso Del Pace — non ritengono sufficiente l'approvazione di mozioni unitarie: occorre il finanziamento e soprattutto una visione organica del problema evitando che gli interventi si spezzettino e si annullino a causa delle molteplici competenze attualmente vigenti (Ministeri, Uffici governativi periferici ecc.). L'unico elemento unificante dei diversi interventi sono le Regioni, alle quali deve essere riconosciuto, anche sulla materia ecologica e in primo luogo per la difesa del suolo, il pieno potere legislativo.

co. f.

Nuova presa di posizione della Federazione regionale CGIL, CISL e UIL

Caro-trasporti: in Lombardia proposte tre ore di sciopero

La protesta dovrebbe svolgersi in forma articolata — La decisione sarà presa oggi dall'attivo dei sindacati — Il gruppo comunista: la decisione della Giunta regionale sugli aumenti è illegittima — Si allarga l'opposizione contro il progetto di rincarare a Milano le tariffe dei mezzi pubblici

La Federazione regionale CGIL-CISL-UIL della Lombardia proporrà domani mattina all'attivo delle istanze regionali uno sciopero di tre ore articolato per zone nei giorni tra il 30 settembre e il 5 ottobre con manifestazioni davanti alla sede della Regione e del Comune di Milano per protestare contro l'inaccettabile aumento dei biglietti e degli abbonamenti delle linee di trasporto in concessione e contro la richiesta del Comune di Milano di raddoppiare le tariffe per i trasporti comunali. Contemporaneamente il gruppo comunista alla Regione Lombardia ha impugnato la legittimità della delibera della Giunta regionale che autorizza gli aumenti sulle linee in concessione, dato che, contrariamente alla legge regionale in materia la decisione non è stata neppure portata alla discussione del Consiglio regionale.

Queste sono le due notizie centrali nella giornata odierna sul fronte dei gravi aumenti delle tariffe dei trasporti in Lombardia, che hanno suscitato la giusta protesta dei lavoratori e dei cittadini.

La Federazione CGIL-CISL-UIL in un suo comunicato condanna di nuovo gli aumenti concessi dalla Regione e quelli proposti dal Comune.

Il comunicato sottolinea che la Giunta regionale deve sospendere gli aumenti decisi a favore delle autolinee private e «rimettere» ogni decisione al Consiglio regionale dopo un confronto impegnativo con le organizzazioni sindacali e regionali e che contemporaneamente il Comune di Milano deve abbandonare «le odierne pesantissime proposte tariffarie e deve programmare un decisivo sviluppo del trasporto pubblico».

Per ottenere questi obiettivi la federazione CGIL-CISL-UIL proporrà — come abbiamo detto — nella giornata di domani alla riunione delle istanze regionali tre ore di sciopero da programmarsi per zona «al fine di consentire manifestazioni di massa dei lavoratori nell'intero arco della settimana». Si tratta della prima iniziativa di lotta, se non verranno ottenuti gli obiettivi fissati.

Nella lettera al presidente del consiglio regionale Colombo il gruppo consiliare comunista e nella interrogazione urgente firmata dai consiglieri Smuraglia, Marchi, Aloardi e Gilardi, il gruppo comunista contesta la legittimità della delibera con cui la giunta regionale concede gli aumenti alle autolinee private, in quanto la legge del 6 giugno 1972 stabilisce che solo il Consiglio è competente «ad approvare i provvedimenti generali in materia tariffaria relativa ai servizi di trasporto in concessione, le cui competenze sono trasferite alla Regione»

Intanto, ieri la Federazione provinciale autoferrotranvieri CGIL-CISL-UIL ha ribadito la propria posizione contraria all'aumento delle tariffe, favorevole invece a concrete iniziative per favorire il trasporto pubblico, come il potenziamento e l'ammodernamento del parco rotabile.

Fausto Gullo commemorato dal Consiglio della Calabria

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 25

Il Consiglio regionale calabrese, alla ripresa dei lavori autunnali, ha voluto ricordare la forte personalità, il rigoroso impegno politico antifascista e democratico, le grandi doti morali e intellettuali del compagno Fausto Gullo, recentemente scomparso.

Tutta l'opera di Fausto Gullo — ha affermato il Presidente del Consiglio regionale, Valentini — ha avuto come unico fine il riscatto dei deboli e degli oppressi, la emancipazione delle classi lavoratrici, la lotta per il socialismo: il suo nome rimane legato maggiormente all'attività spiegata — prima della rottura dell'unità antifascista tripartita — al dicastero dell'Agricoltura. Le leggi Gullo furono bandiera di lotta alla epoca dell'occupazione delle terre: i suoi decreti — concessione delle terre incolte o mal coltivate ai contadini, alle cooperative, l'opera di bonifica, costituzione dei granai del popolo, la legge istitutiva dell'Opera per la Valorizzazione della Sila — rappresentano, senza dubbio, un tentativo importante di socializzare la proprietà fondiaria, superando per la prima volta il mito del latifondo che pure era stato tanto difeso dal fascismo.

Fausto Gullo «operò alcune scelte importantissime e qualificanti — ha proseguito il presidente Valentini — anche nel dicastero della giustizia, avviando la revisione dei codici e il riordinamento del personale della magistratura. Era, il suo disegno, ben chiaro e tale da fornire elementi validi di riflessione anche nella mutata situazione della nostra epoca: lottare per creare nuovi rapporti nelle campagne, operare delle profonde ed incisive riforme di struttura che consentissero al cittadino la certezza economica e l'appagamento dei bisogni primari, lottare per creare condizioni di effettiva partecipazione dei lavoratori alla vita della società e dello Stato, nonché conseguire l'effettivo esercizio della libertà e dell'uguaglianza tra i cittadini e una legislazione, infine, che fosse coerente con i postulati ideali scaturiti dal sacrificio della Resistenza.

Enzo Lacaria

IN COMMISSIONE GIUSTIZIA

Discussione al Senato sul voto ai diciottenni

Nominato un comitato ristretto che esaminerà e unificherà le proposte di legge del PCI e del PSI - Dichiarazione di Imbeni su un'allarmante notizia

La Commisssione Giustizia del Senato ha ripreso l'esame, iniziato prima della sospensione estiva, dei disegni di legge comunista e socialista per il voto ai giovani che hanno compiuto i 18 anni. A conclusione di un animato dibattito, nel quale per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Terracini e Petrone, è stato nominato un comitato ristretto, allo scopo di procedere a un esame preliminare dei due testi e proporre un testo unificato.

Prima di giungere a questa decisione, alcuni senatori di parte democristiana, in particolare Agrimi, relatore di maggioranza, avevano sollevato alcune preoccupazioni tendenti a mettere in forse l'iter parlamentare.

Agrimi, in sostanza, ha giudicato inopportuno il fatto che, mentre al Senato si discutono le due proposte comunista e socialista per il voto ai 18 anni, alla Camera si ha contemporaneamente in corso l'esame di un testo unificato di revisione costituzionale sull'elettorato attivo, di analogo contenuto.

Si tratta, in realtà, come hanno chiarito nei loro interventi i senatori comunisti, di preoccupazioni senza alcun fondamento, dato che si tratta di proposte legislative non contrapposte, ma complementari: quella all'esame del Senato, infatti, modifica la legge originaria per abbassare da 21 anni a 18 anni la maggiore età ed è quindi una modifica rapidamente fattibile per assicurare il voto ai diciottenni sin dalle elezioni della prossima primavera, sempre che ci sia la volontà politica di varare rapidamente la nuova legge; l'altra proposta legislativa all'esame della Camera si prefigge una revisione della Costituzione per realizzare, oltre il diritto di voto a 18 anni, anche l'abbassamento dell'età per essere eletti in parlamento, nei consigli regionali e comunali, e dell'età per avere diritto a votare per il Senato. Questo gruppo di questioni, proprio perché richiedono una revisione di alcune norme della Costituzione, esigono una procedura più complessa e quindi un *iter* legislativo più lungo.

Ma è evidente, come abbiamo detto, che la proposta all'esame del Senato è invece rapidamente approvabile

Del Comitato ristretto nominato dalla Commissione Giustizia del Senato sono stati chiamati a far parte il compagno Petrone e i senatori Agrimi, Flora Falcucci e Martinazzoli per la DC, Licini e Marotta per il PSI, Cifarelli per il PRI, Galante Garrone per la sinistra indipendente.

In merito all'iter del provvedimento legislativo per il diritto al voto dei diciottenni, «Paese Sera» ha pubblicato un'allarmante notizia secondo cui il segretario della DC Fanfani starebbe impostando una manovra per tentare di rinviare all'autunno dell'anno prossimo le elezioni regionali e amministrative previste per la prossima primavera prendendo appunto a pretesto l'opportunità che sia assicurato il diritto di voto ai giovani che hanno compiuto i 18 anni. Si tratta di una grossolana manovra: come si è visto, il provvedimento è rapidamente approvabile. Le indiscrezioni del quotidiano romano non sono state smentite.

A questo proposito si registra una dichiarazione del segretario della FGCI, Renzo Imbeni. «Chi riteneva superflue le manifestazioni da noi promosse — rileva Imbeni —, ha oggi la conferma che non basta elencare le dichiarazioni favorevoli per concludere che tutti sono d'accordo per l'estensione del diritto di voto ai diciottenni; senza una vasta mobilitazione, iniziative e lotte popolari prevarrà la tattica del rinvio e dell'affossamento». «L'obiettivo fatto ormai proprio non solo dai giovani, ma dal paese, è quello di far votare i diciottenni nelle elezioni regionali e amministrative previste per la prossima primavera: ogni ostacolo di ordine tecnico, procedurale o legislativo è facilmente superabile se c'è una precisa e inequivocabile volontà politica».

«Con la ripresa dei lavori parlamentari — conclude il segretario della FGCI — le questioni della maggiore età e del voto a 18 anni sono già all'ordine del giorno e ognuno potrà presto vedere se esiste o meno questa volontà politica: da parte nostra continuiamo e rilanciamo l'iniziativa e il movimento di lotta che, per essere vittorioso, deve vedere l'impegno di tutte le forze popolari e democratiche».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi.